

UNIOR
DIPARTIMENTO
DI STUDI
LETTERARI
LINGUISTICI
E
COMPARATI



ANNALI
SEZIONE
LINGUISTICA

★
AION
N.S. 8
2019

ISSN 2281-6585



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

ANNALI
*del Dipartimento di Studi
Letterari, Linguistici e Comparati
Sezione linguistica*

AION
N.S. 8
2019



UniorPress

Alla memoria di Vincenzo Valeri

ANNALI

*del Dipartimento di Studi
Letterari, Linguistici e Comparati
Sezione linguistica*

AION

N.S. 8
2019



Direttore/Editor-in-chief: *Alberto Manco*

Comitato scientifico/Scientific committee: *Ignasi-Xavier Adiego Lajara, Françoise Bader, Annalisa Baicchi, Philip Baldi, Giuliano Bernini, Carlo Consani, Pierluigi Cuzzolin, Paolo Di Giovine, Norbert Dittmar, Annarita Felici, Laura Gavioli, Nicola Grandi, Marco Mancini, Andrea Moro, Vincenzo Orioles, Paolo Poccetti, Diego Poli, Ignazio Putzu, Giovanna Rocca, Velizar Sadoovski, Domenico Silvestri, Francisco Villar*

Comitato di redazione/Editorial board: *Anna De Meo, Lucia di Pace, Alberto Manco, Johanna Monti, Rossella Pannain, Judit Papp*

Segreteria di redazione/Editorial assistant: *Valeria Caruso*
e-mail: segreteriaion@unior.it

Annali-Sezione Linguistica, c/o *Alberto Manco, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, Palazzo Santa Maria Porta Caeli, Via Duomo 219, 80138 Napoli – albertomanco@unior.it*

ISSN 2281-6585

Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 2901 del 9-1-1980

Rivista fondata da Walter Belardi (1959 – 1970) e diretta da Domenico Silvestri (1979 – 2014)

web: www.aionlinguistica.com
e-mail: redazioneaion@unior.it

© Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, non espressamente autorizzata. Legge 633 del 22 Aprile 1941 e successive modifiche.

Per la redazione delle proposte i collaboratori sono invitati ad attenersi con cura alle "norme" disponibili nel sito della rivista.

Le proposte di pubblicazione inviate alla rivista vengono valutate da revisori anonimi. A tal fine una loro copia dev'essere priva di qualunque riferimento all'autore.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

ANNALI

*del Dipartimento di Studi
Letterari, Linguistici e Comparati
Sezione linguistica*

AION

N.S. 8
2019



UniorPress

PROPRIETÀ RISERVATA

INDICE

<i>Nota del Direttore</i>	9
<i>Ricordo di Vincenzo Valeri, D. Silvestri</i>	11
LETTERE APERTE, DISCUSSIONI, PROPOSTE <i>Problemi e prospettive di ricerca, convegni e tavole rotonde, notizie e suggerimenti</i>	
L. RIGOBIANCO, <i>Appunti su una ipotesi di configurazione sintattica del genitivo singolare in -o del celtiberico</i>	17
ARTICOLI, NOTE, SAGGI	
<i>Analisi linguistiche di testi arcaici, riflessioni su aspetti e problemi linguistici del mondo antico, linee e momenti di preistoria e protostoria linguistica</i>	
C. A. CIANCAGLINI, <i>I suffissi indo-ir. *Vka tra genealogia e variazione</i>	45
M. ZINZI, <i>Ferdinand de Saussure e gli altri corsi: i quaderni sul verbo indoeuropeo di Charles Bally (BGe Ms. fr. 5128)</i>	77
<i>Ricerche e problemi linguistici di ambito teorico e applicato</i>	
A. BARTOLOTTA, G. QUARTARARO, <i>The asymmetric path-conflation pattern of go and come verbs in Aymara</i>	105
F. COSTANTINI, N. GRANDI, <i>Typological and areal tendencies in evaluative morphology: some preliminary results</i>	137
M. MAFFIA, A. PONS, <i>Le lingue di culto nelle chiese evangeliche: un'indagine nel nord-ovest e nel nord-est d'Italia</i>	161

I. VALENTI, *Settentrionalismi di epoca medievale del lessico siciliano e lavoro sommerso delle donne* 181

BIBLIOGRAFIE, RECENSIONI, RASSEGNE

GIUSEPPE ANTONELLI, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Bologna, Il Mulino, 2016 (O. Tordino) 203

EMILIANO BRUNER, *La mente oltre il cranio. Prospettive di archeologia cognitiva*, Roma, Carocci, 2018, 130 pp. (G. Costa) 208

MICHELE COMETA, *Letteratura e darwinismo. Introduzione alla biopoetica*, Roma, Carocci, 2018, 262 pp. (G. Costa) 215

ELISA CORINO, CARLA MARELLO, *Italiano di stranieri. I Corpora Valico e Vinca*, Perugia, Guerra, 2017, 284 pp. e ELISA CORINO, CRISTINA ONESTI (a cura di), *Italiano di apprendenti. Studi a partire da Valico e Vinca*, Perugia, Guerra, 2017, 160 pp. (S. Verdiani) 226

DOROTA HARTMAN, *Emozioni nella Bibbia. Lessico e passaggi semantici fra Bibbia ebraica e LXX*, Centro Di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli, 2017 (F. Carbone) 236

MARK KAUNISTO, MIKKO HÖGLUND, PAUL RICKMAN (eds.), *Changing Structures: Studies in constructions and complementation*, John Benjamins, 2018 (L. Busso) 240

ANDREA MORO, *Le lingue impossibili*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, 140 pp. (ed. it. a cura di Nicola Del Maschio, titolo originale: *Impossible languages*, London - Cambridge (MA), the MIT Press, 2016) (S. Menza) 249

Nota del Direttore

Quando questo volume era in composizione la collega Carla Cristilli mi ha informato della scomparsa di Vincenzo Valeri, che per lunghi anni aveva fatto parte dei linguisti afferenti al poi disattivato *Dipartimento di studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico* nonché del comitato di redazione della precedente serie della rivista, alla realizzazione della quale Valeri aveva collaborato anche come autore di contributi. Ho chiesto pertanto alle colleghe della redazione se fossero d'accordo nel dedicare il volume alla sua memoria e ne è venuto un assenso immediato. Ho chiesto quindi a Domenico Silvestri se fosse disponibile a scrivere per la rivista un ricordo del collega scomparso: ha accettato e lo ringrazio a nome di tutti noi, poiché - ci tengo a dirlo - nessun ricordo poteva essere più significativo di quello firmato da Silvestri. Ricordiamo con affetto Valeri e questo è un segno che offriamo alla sua memoria.

Una nota di tutt'altro argomento ha costituito poi il fatto che nel corso di quest'anno i direttori delle riviste dell'Oriente hanno ricevuto da una Commissione d'ateneo la richiesta di fornire dati utili a verificare l'adeguatezza ai parametri per la classificazione delle riviste fissati dall'Agenzia nazionale che si occupa anche di simili questioni. In quella occasione, AION-L ha potuto ancora una volta certificare di avere i "fondamentali" a posto: pareva opportuno informarne i lettori nonché gli studiosi che sanno di poter affidare i loro contributi a una rivista percepita forse come una sede un po' severa ma che anche per questo è solida.

Ricordo di Vincenzo Valeri

DOMENICO SILVESTRI

Ricordare Vincenzo Valeri significa per me parlare allo stesso tempo di un Allievo, di un Collega, di un Amico: le tre dimensioni si intrecciano e sono con ogni evidenza scaglionate nel tempo, ma mentre le prime due riassumono una normale vicenda universitaria, la terza non è affatto scontata ed è certamente la più importante. Come Allievo lo ricordo attento e propositivo, come Collega lo rivedo presente e solidale, come Amico è ancora qui a farmi, anzi a rinnovarmi il dono di una curiosità onnivora che dalle lingue e dalla linguistica si espandeva in modo lucido e affettuoso su un numero veramente incalcolabile e sicuramente non prevedibile di aspetti del reale (piante e animali, persone e cose e molto altro ancora...). Il suo approdo all'Orientale di Napoli non fu certo quello di un "esordiente allo sbaraglio", semmai fu la scelta consapevolmente perseguita di un "capitano di lungo corso", come mostrano e dimostrano i suoi studi pre-universitari presso l'Istituto di Cultura Giapponese e l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente di Roma, dove nel 1964 si è diplomato a pieni voti in Lingue e Culture Orientali. La laurea con lode conseguita nel 1974 segna l'inizio della sua carriera universitaria e del lunghissimo sodalizio scientifico e umano con chi scrive queste righe. Nel frattempo Vincenzo era stato studente lavoratore ("a tempo pieno" sia come lavoratore sia come studente!) e aveva trovato anche il tempo di sposarsi e cominciare, come si dice, "a metter su famiglia", un bell'esempio per certi attuali esordienti nella vita, che io definirei neghittosi e procrastinanti, soprattutto poco attenti al modello latino del suae fortunae faber ...

Abbiamo condiviso molte avventure di ricerca a cominciare dall'esame assai poco praticato dai linguisti dei testi arcaici del quarto strato archeologico di Uruk in Mesopotamia (seconda metà del IV millennio a. C.). Ricordo che Vincenzo arrivò a Napoli con una fotocopia da lui realizzata e rilegata dell'editio princeps di Adam Falkenstein uscita a Berlino nel 1936. Lui l'aveva scovata al Pontificio Istituto Biblico di Piazza della Pilotta a Roma, non lontano quindi dalla sua casa di Via Panisperna dove scritte esotiche,

conchiglie bivalvi e allevamenti di tartarughe viaggiavano in una sua arca personale di salvezza sui flutti massificanti di questi nostri opinabili tempi moderni (e, ancora più opinabili, "postmoderni"). Insieme ad un'altra mia allieva, presto diventata una cara compagna di viaggio (non solo in senso metaforico, giacché come Vincenzo veniva in treno da Roma!), Lucia Tonelli, intraprendemmo un lungo, appassionante viaggio (questo, sì, metaforico), un po' linguistico un po' semiotico un po' qualcos'altro ancora, che si è concretato in vari articoli scritti a sei mani ma con tre teste pensanti in proprio e in un libro complessivo (Testi e segni di Uruk IV. Analisi sintattiche, Napoli 1985, Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico) che ha poi conosciuto anche una (ri)edizione in lingua inglese (1990). Vincenzo, oltre ad un prezioso contributo di idee e ad alcune intuizioni folgoranti (come quando riconobbe a ragion veduta – e solo Lui poteva farlo!– in un pittogramma di Uruk l'icona di un lamantino o, meglio, di un dugongo, un sirenide che vive nelle aree marine contigue alle foci di grandi fiumi, nel caso nostro i ben noti e direi quasi "canonici" Tigri ed Eufrate), realizzò con straordinaria dedizione e con altrettanto straordinaria competenza i disegni di tutti i pittogrammi (Falkenstein ne individua ben 891!) e di tutti i testi di Uruk (Falkenstein ne raccoglie ben 578!), ideando e realizzando tutte le griglie formali di quelle che definimmo "analisi sintattiche".

L'attenzione alla scrittura di Uruk si iscrive in una sua grande passione per le scritture in generale, che negli anni si converte in consapevolezze originali e prende forma compiuta in un libro, La scrittura. Storia e modelli, (Roma 2001, Carocci editore), dove Vincenzo conduce per mano il lettore attraverso tutto il mondo scritto, sia quello antico o antichissimo (dalla Valle dell'Indo e dall'India attraverso la Mesopotamia, la Persia e l'Anatolia fino all'Egeo e all'Egitto, senza trascurare Cina, il sud-est asiatico e la Mesoamerica precolombiana) sia quello appena più recente che coinvolge Ebrei, Fenici, Arabi sulle sponde orientali del Mediterraneo e poi Greci, Latini, genti prelatine dell'Italia antica per giungere all'estremo occidente delle scritture paleoispaniche. Un'altra sua impresa originalissima in questo settore si compendia nel libro Per una scrittura della lingua dei segni italiana (Roma 2004, Aracne editrice), dove Vincenzo, forte delle sue competenze in scritture ideo-

grafiche, intraprende la non facile impresa di convertire la lingua dei segnanti e in particolare i connessi atti gestuali effimeri in produzioni scritte di lunga durata, giungendo ad una sua "proposta di adattamento".

*Voglio finire questo mio sommario, ma anche sincero "ricordo" evocando la terza (ma non l'ultima!) passione scientifica di Vincenzo: la sua prolungata attenzione al mondo delle lingue iberiche prelatine, che gli valse l'attenzione e la considerazione di studiosi del calibro di Jürgen Untermann e di Francisco Villar, che lo accolsero come collaboratore competente nel volume collettivo *Lengua y cultura en la Hispania prerromana. Actas del V coloquio sobre lenguas y culturas prerromanas de la península ibérica* (Salamanca 1993, Ediciones Universidad de Salamanca), dove Vincenzo disse la sua a proposito di *Las nasales ibéricas*.*

Vincenzo arrivava in treno da Roma a Napoli con un sorriso, felice di essere con noi; ripartiva in treno da Napoli per Roma con un sorriso, felice di tornare tra i suoi Cari... Questo piccolo e sorridente viaggio con Lui sul treno dei ricordi è solo un piccolo dono alla memoria di un Allievo, di un Collega, di un Amico.

ARTICOLI, NOTE, SAGGI

Ricerche e problemi linguistici di ambito teorico e applicato

MARTA MAFFIA, ALINE PONS¹

LE LINGUE DI CULTO NELLE CHIESE EVANGELICHE: UN'INDAGINE NEL NORD-OVEST E NEL NORD-EST D'ITALIA

Abstract

L'articolo presenta un'indagine sociolinguistica sulle lingue di culto nelle chiese evangeliche del Nord Italia, dove i recenti fenomeni migratori hanno determinato l'ingresso, in piccole comunità battiste, metodiste e valdesi, di percentuali anche significative di fedeli stranieri. In questo contesto è stato possibile definire diversi modelli di (ri)strutturazione dei repertori linguistici comunitari e rilevare gli atteggiamenti delle chiese nei confronti della pratica del plurilinguismo.

Parole chiave: sociolinguistica, repertori, immigrazione, atteggiamenti, plurilinguismo

Abstract

In the present study, a sociolinguistic survey was conducted in the evangelical churches of Northern Italy. The small communities of Baptist, Methodist and Waldensian churches are deeply involved in transformations caused by the increasing migratory movements and the presence of new foreigner believers. Data were collected on the attitudes towards the plurilingual practices in the life of churches and it was possible to define different models of linguistic repertoires.

Keywords: sociolinguistics, linguistic repertoires, immigration, language attitudes, multilingualism

1. Introduzione

Secondo i dati Istat, al 31 dicembre 2016, anno in cui si è svolta la fase iniziale della presente ricerca, erano regolarmente presenti in Italia poco più di 5 milioni di cittadini stranieri, pari all'8,3% sul totale dei residenti a livello nazionale (Istat, 2017). Tali dati non si discostano molto dalla situa-

Marta Maffia, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", *Aline Pons*, Università degli Studi di Torino.

¹ Sebbene il contributo sia frutto di una ricerca condotta insieme dalle autrici, la redazione dei §§ 1, 3.3 e 3.4 è da attribuire a Marta Maffia, mentre quella dei §§ 2, 3.1 e 3.2 è da attribuire ad Aline Pons. Le conclusioni sono comuni.

zione attuale: al 1° gennaio 2018, il numero della popolazione residente straniera è leggermente in aumento (5.144.440 presenze), così come l'incidenza sulla popolazione locale (8,5%), non considerando nel computo i non regolari o coloro che sono in attesa di iscrizione anagrafica (Istat, 2018). Rispetto alla distribuzione sul territorio nazionale, le regioni del Nord continuano a delinearsi come aree privilegiate di presenza: nel 2016 il 33,8% degli stranieri ha un permesso rilasciato nel Nord-ovest, il 24% nel Nord-est (Istat, 2017) e le percentuali rimangono pressoché invariate fino al 2018 (33,6% e 23,8%, Istat, 2018).

Nel contesto di tali consistenti movimenti migratori su scala mondiale, anche la scena religiosa italiana diventa sempre più plurale e complessa: da un lato si moltiplicano i gruppi religiosi, dall'altro si assiste a profonde trasformazioni nelle confessioni tradizionalmente presenti in Italia (Pace, 2013).

Una stima dell'appartenenza religiosa della popolazione immigrata evidenzia come quella cristiana sia la comunità più numerosa, con il 53,8% nel 2016 e il 52,6% nel 2018 di rappresentati sul totale dei cittadini non comunitari. Tra i cristiani, inoltre, una realtà numericamente in continua crescita è rappresentata dagli evangelici, provenienti in particolare da alcuni paesi africani (Nigeria, Ghana) e asiatici (Corea, Cina) e dall'America del Sud (Centro Studi e Ricerche IDOS e Centro Studi Confronti 2016, 2018). Le chiese del protestantesimo storico italiano si trovano quindi ad affrontare la sfida dell'incontro non sempre facile tra fedeli italiani e immigrati. Diversi sono i modelli di aggregazione comunitaria sperimentati dalle chiese cristiane evangeliche per far fronte alle difficoltà di natura teologica, più genericamente culturale e, naturalmente, di carattere linguistico: la formazione nel paese di arrivo di comunità ecclesiali immigrate omogenee per provenienza e lingua materna e la creazione di spazi autonomi in cui si possa recuperare e tenere in vita la propria identità spirituale; la nascita di chiese in cui si privilegia una lingua franca (solitamente inglese o francese), capace di tenere insieme diverse comunità etniche; infine, la convivenza di nuclei ecclesiali storicamente "italiani" e nuovi gruppi di fedeli stranieri, con la formazione di una comunità plurilingue e multiculturale (Naso, Passarelli & Pispisa, 2014).

2. Il progetto: obiettivi e metodo

Il presente studio è parte del progetto “Da Babele a Pentecoste. Le lingue dei culti cristiani fra il Nord-est e il Nord-ovest d’Italia”, promosso dalla Società di Studi Valdesi con il patrocinio del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Torino e finanziato dall’Otto per Mille della Chiesa Valdese.

La ricerca ha avuto l’obiettivo di studiare la reazione delle chiese cristiane (evangeliche e cattoliche) in Valle d’Aosta, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Veneto alla massiccia immissione di lingue straniere nella vita comunitaria. È da sottolineare che, più di quanto accade nelle chiese cattoliche, nel contesto delle piccole chiese evangeliche italiane l’ingresso nella comunità di fedeli provenienti dall’estero risulta percentualmente piuttosto sensibile, e permette di prefigurare modelli di convivenza in una società multietnica e multilingue.

Per raggiungere tale obiettivo, la ricerca si è articolata in due fasi.

Nella prima fase (da ottobre 2015 a luglio 2016), è stato elaborato e distribuito ai responsabili (sacerdoti, pastori/e, predicatori locali, diaconi o anziani di chiesa, a seconda delle specifiche situazioni) di tutte le chiese delle regioni sopraelencate un questionario online, composto da 58 domande e suddiviso in 8 sezioni:

- Dati personali
- Dati della chiesa di appartenenza
- Le lingue nel culto
- Culti condotti interamente/principalmente in lingua diversa dall’italiano
- Culti condotti interamente/principalmente in italiano
- Le lingue negli altri momenti della vita comunitaria
- Ospitalità di comunità di origine straniera
- Opinioni personali

Il questionario ha avuto lo scopo, quindi, di raccogliere principalmente dati quantitativi circa la composizione linguistica delle comunità, le lingue e i dialetti usati durante i culti e durante gli altri momenti di vita comunitaria (dai più ai meno formali) e di indagare gli atteggiamenti dei responsabili delle comunità verso l’introduzione di nuove lingue nella liturgia.

La seconda fase della ricerca, di natura qualitativa, si è svolta da agosto a dicembre 2016. Tenendo in considerazione quanto emerso dalla raccolta dei questionari, è stato realizzato un protocollo d'osservazione che potesse guidare le ricercatrici coinvolte nell'osservazione partecipante delle realtà più interessanti dal punto di vista linguistico, al fine di rilevare anche direttamente le dinamiche in atto, valutare gli usi e le competenze linguistiche. È stata inoltre stilata una traccia per l'impostazione di *focus group* o di interviste da effettuare nelle comunità in cui si è partecipato al culto, al fine di registrare anche l'opinione dei membri di chiesa circa le abitudini linguistiche nella comunità ed eventuali criticità dovute alla presenza di più lingue.

In questo elaborato si presenteranno alcuni risultati della prima fase, relativi esclusivamente alle chiese evangeliche.

Sul piano linguistico, è importante sottolineare che, sia per le chiese battiste sia per quelle valdo-metodiste, che saranno oggetto di analisi dello studio, non esistono oggi specifiche direttive nazionali sulle lingue di culto: a differenza del passato (dalla fine del Seicento alla metà dell'Ottocento il francese è stata lingua ufficiale della chiesa valdese – Rivoira, 2015 e Pons & Rivoira, 2018), l'italiano è ai giorni nostri il principale veicolo di comunicazione, sebbene in tutti i tipi di celebrazione l'uso di altre lingue e di altri dialetti sia possibile nonché, come si vedrà in seguito, ampiamente attestato.

3. Risultati

3.1. Dati demografici

Attraverso i questionari online, sono state raggiunte 38 chiese evangeliche (14 battiste² e 24 valdo-metodiste), la maggioranza delle quali registra la presenza di immigrati durante le attività di culto.

² È necessario precisare che le chiese battiste contattate sono state esclusivamente quelle dell'Ucebi (Unione delle chiese battiste in Italia) mentre non sono state considerate nel computo, almeno in questa fase, le cosiddette chiese libere. Inoltre, nella zona del Triveneto, vi sono 8 chiese dell'Ucebi (*Aviano Baptist Church*, *All Christian Fellowship* di Bassano del Grappa, Chiesa Coreana di Venezia, *All Christian Fellowship* di Padova, *Gospel Mission* di Rosà, *All*

Nelle chiese evangeliche indagate, la percentuale di stranieri sul totale delle persone registrate in ogni comunità (che sono in genere di più delle persone che partecipano al culto) è mediamente molto superiore sia alla media italiana (cfr. § 1) sia a quelle delle singole Regioni: nella chiesa di Aosta il 10% dei fedeli è di origine straniera (dato regionale: 6,7%); in Piemonte si calcola una media del 16% di fedeli non italiani, con significative differenze fra le aree (peri)urbane e quelle montane³ (dato regionale 9,6%); nelle comunità del Veneto l'incidenza migratoria raggiunge il 50% (dato regionale 10,1%) e in quelle del Friuli Venezia Giulia si attesta sul 43% (dato regionale 8,6%).

Sono stati indicati 44 paesi di provenienza dei membri di chiesa stranieri, dato che dà subito un'idea della complessa composizione delle comunità: soltanto la nazionalità ghanese viene citata in oltre dieci chiese.

Si rileva uno scollamento fra le nazionalità maggiormente rappresentate nelle diverse regioni nel 2016⁴ e quelle maggiormente rappresentate all'interno delle chiese evangeliche, per ovvie ragioni di tradizione religiosa: nella chiesa di Aosta gli stranieri provengono dagli Stati Uniti e dall'Europa Occidentale; in Piemonte i fedeli non italiani sono per lo più europei (sia orientali sia occidentali) e africani; in Veneto e in Friuli Venezia Giulia le chiese evangeliche accolgono credenti provenienti soprattutto dall'Africa o dall'America Latina. Più nel dettaglio, nelle chiese della Val d'Aosta e delle Valli Valdesi, meno interessate dai fenomeni migratori, i pochi stranieri presenti provengono principalmente da vicini paesi europei, quali Svizzera, Francia, Germania e

Christian Fellowship di Susegana, Chiesa Battista Internazionale di Verona, *Eglise Baptiste du Plein Evangile* di Vicenza) nate da comunità immigrate, e quindi in origine non italofone, che meritano un'attenzione specifica e che non sono oggetto del presente elaborato.

³ In particolare è utile distinguere fra le cosiddette "Valli Valdesi", dove hanno sede le comunità più numerose, in cui l'incidenza degli stranieri sul totale dei membri di chiesa è trascurabile, e il resto del Piemonte, dove la presenza media di stranieri nelle chiese sale al 30%, con piccole realtà, come Sant'Antonino di Susa, che alzano molto la percentuale, avendo 12 membri di chiesa e 30 rumeni (non ancora registrati) che partecipano al culto (il 250%).

⁴ In Valle d'Aosta e in Piemonte, sebbene con percentuali leggermente diverse: rumeni, marocchini e albanesi; in Veneto rumeni, marocchini e moldavi, in Friuli Venezia Giulia rumeni, albanesi e serbi (dati Istat, elaborati dal sito <https://www.tuttitalia.it/>).

Olanda o dagli Stati Uniti; nel resto del Piemonte si registrano inoltre fedeli rumeni, polacchi, moldavi e ucraini, insieme a togolesi, ghanesi, congolesi, ivoriani e a persone provenienti da alcuni paesi latinoamericani (Venezuela, Perù, Ecuador, Costa Rica) e asiatici (Corea). Nelle province di Treviso, Rovigo e Pordenone i gruppi etnici provenienti dal Brasile e da altri paesi dell'America centrale e meridionale (Venezuela, Argentina, Ecuador, Cuba, etc) si affiancano spesso a quelli provenienti da paesi dell'Europa dell'est (Romania, Ucraina, Moldavia), mentre nel resto delle regioni del Nord-est, a Venezia, Vicenza, Verona e Udine, sembra essere prevalente la presenza ghanese.

Non è possibile con i dati a nostra disposizione - se non indirettamente, attraverso lo studio delle modalità di comunicazione messe in atto nelle diverse chiese - precisare la stabilità e la durata dell'insediamento dei diversi gruppi di immigrati, oppure le diverse esperienze migratorie: analisi più approfondite sulle singole realtà sono state svolte, per ora, solo in cinque chiese.

3.2. *Distribuzione dei codici negli usi delle comunità religiose*

Stando alle dichiarazioni dei responsabili che hanno risposto ai questionari, nelle chiese evangeliche sono usate molte lingue oltre all'italiano: alcune, come l'ebraico o il greco antico, sono confinate in specifiche parti della liturgia (soprattutto nei canti); altre sono invece vive principalmente negli scambi fra i membri della comunità, che si tratti di lingue ufficiali soltanto in Europa (russo, moldavo, rumeno, tedesco) oppure anche in Africa e in America (inglese, francese, spagnolo, portoghese), di lingue locali (come l'occitano o i diversi dialetti d'Italia), di lingue asiatiche (tagalog, coreano) o di lingue africane (twi, gha, etc).

L'analisi della distribuzione dei codici negli usi delle comunità religiose, ovvero il tentativo di rappresentazione di "repertori linguistici comunitari", richiede alcune precisazioni terminologiche preliminari. Il concetto di repertorio linguistico⁵ è, infatti, strettamente correlato a

⁵ Per un'introduzione al concetto in generale e ai repertori plurilingui in particolare, consigliamo di far riferimento a Dal Negro & Molinelli (2002).

quello di comunità linguistica: quest'ultimo termine conosce diverse definizioni, che fanno riferimento di volta in volta a situazioni rilevabili oggettivamente (un gruppo di persone accomunato dall'esposizione allo stesso insieme di varietà di lingua, nel contesto di un'entità socio-politica, Berruto & Cerruti, 2015) o soggettivamente (un gruppo di persone che presenta gli stessi atteggiamenti e le stesse regole d'uso nei confronti di una o più lingue, Labov, 1972). In ogni caso, la comunità linguistica non può essere fatta corrispondere *tout court* alle comunità religiose indagate, i cui membri sono immersi in diverse reti sociali, nel contesto più ampio della società italiana: in tal senso, può essere utile ricorrere al concetto di *community of practice*, introdotto da Etienne Wenger (cfr. ad esempio Wenger, 1998) nell'ambito della teoria dell'apprendimento. Il termine "comunità di pratica" rimanda a "un gruppo di individui che si trovano a svolgere assieme una particolare attività con un determinato scopo" (Berruto & Cerruti, 2015: 40), come una squadra sportiva, un'équipe di lavoro o, appunto, una comunità religiosa. Tale concetto "...non implicherebbe quell'idea di rigida coerenza interna e chiari confini esterni che l'espressione 'comunità linguistica' suggerisce" (Bettoni, 2006:87). Nel seguente paragrafo si farà ricorso alle categorie che vengono impiegate per la descrizione dei repertori linguistici (domini d'uso, varietà "alte" e "basse") in riferimento non già a una comunità linguistica, bensì a una comunità di pratica. Tale scelta è sostenuta, oltre che dall'utilità empirica degli strumenti descrittivi adoperati, dalla natura delle comunità religiose indagate: la composizione delle chiese dell'evangelismo storico in Italia⁶ è intergenerazionale e caratterizzata dalla compresenza di uomini e donne delle più diverse estrazioni sociali; per quanto riguarda la loro composizione, le comunità di pratica indagate non sembrano discostarsi sensibilmente dalle diverse comunità linguistiche presenti nelle località in cui si sono radicate le chiese

⁶ Con "evangelismo storico" ci riferiamo a quelle chiese evangeliche che mantengono una continuità storica con la Riforma protestante intesa in senso ampio (quali la chiesa valdo-metodista o la quella battista), distinguendole dalle altre chiese evangeliche presenti in Italia, quali ad esempio le chiese pentecostali, carismatiche, libere, etc, che non sono oggetto del presente studio.

evangeliche (se non, come abbiamo visto al § 3.1, per la maggiore incidenza della popolazione immigrata).

Nell'analisi dei repertori linguistici "comunitari", sembra consigliabile articolare ulteriormente il classico dominio d'uso della "religione" distinguendo fra i momenti di vita ecclesiastica più istituzionali e quelli caratterizzati da una maggiore officiosità: abbiamo interpretato come "codici alti" (H) le lingue usate nelle celebrazioni e nei momenti strutturati di vita della comunità (catechismo, studio biblico), mentre abbiamo considerato "codici bassi" (L) le lingue che i membri della comunità usano per comunicare informalmente, durante i pranzi comunitari, all'uscita dal culto o nei momenti non strutturati dei gruppi di attività (gruppo giovani, incontri del coro, gruppo donne, etc).

Dallo spoglio dei dati sembrano emergere tre principali modelli di repertorio linguistico della comunità, definiti sulla base delle lingue adoperate nei diversi momenti di vita comunitaria⁷:

Modello "italiano"

H	italiano
L	italiano (lingue locali)

Modello "multilingue"

H	italiano, inglese, lingue extraeuropee ⁸
L	italiano, inglese, lingue extraeuropee

Modello "italiano/multilingue"

H	italiano (altre lingue standard europee)
L	italiano (lingue locali e altre lingue extraeuropee)

Per modello "italiano" intendiamo un repertorio linguistico che riproduce sostanzialmente quello dell'Italia settentrionale negli ultimi de-

⁷ Le parentesi indicano quei codici che, pur comparando nello stesso dominio d'uso, sono da considerarsi a un livello inferiore di prestigio rispetto alle lingue che, sullo stesso livello, non presentano parentesi.

⁸ Nelle chiese indagate l'unica lingua extraeuropea a essere usata come lingua di culto risulta essere il twi (lingua regionale del Ghana), ma nella modellizzazione pare opportuno ipotizzare che la stessa dinamica possa avvenire in presenza di comunità parlanti altre lingue regionali o nazionali extraeuropee.

cenni, dove le lingue locali sono in rapporto dilalico con l'italiano: in queste chiese l'accoglienza di altre lingue (standard) durante i momenti di culto si realizza per lo più nel canto. I dialetti locali, che in ambito protestante non sembrano trovare spazio nelle celebrazioni, sono invece usati dai pastori che ne hanno la possibilità durante le visite private ai fedeli. Rientrano in questo modello sia chiese con una presenza straniera nulla o trascurabile (cfr. Tabella 1) sia alcune chiese battiste fortemente caratterizzate dalla presenza di immigrati (Rovigo, Marghera): stando alle dichiarazioni dei responsabili di queste comunità, i fedeli di origine straniera sono in grado di interagire in italiano in tutti i contesti della vita comunitaria, e non si rende dunque necessario il ricorso ad altre lingue.

Il modello "multilingue" è caratterizzato dalla specularità del repertorio, che presenta sia a livello alto sia a livello basso la compresenza di italiano, inglese e *twi* (cfr. nota 8): questa situazione è probabilmente causata dall'assenza di un codice del quale tutti i membri di chiesa abbiano una competenza attiva. In questo contesto fortemente plurilingue sembrano scomparire, almeno dalle dichiarazioni dei responsabili delle chiese, le lingue locali autoctone. Questo modello si configura in chiese valdesi e metodiste fortemente coinvolte dalle recenti dinamiche immigratorie, con percentuali di presenza straniera vicine al 50%, dove esiste un gruppo etnico abbastanza numeroso (è il caso dei ghanesi) da determinare l'accoglienza della propria lingua in tutte le attività della comunità.

Nel modello che abbiamo definito "italiano/multilingue" la lingua principale usata durante il culto rimane l'italiano, ma le celebrazioni sembrano maggiormente permeabili all'inserimento di lingue straniere standard (inglese, francese, spagnolo, portoghese, romeno); nei momenti comunitari non strutturati alla lingua nazionale si affiancano invece i dialetti locali e i dialetti delle regioni di provenienza dei nuovi membri di chiesa. Nelle chiese che presentano questo repertorio, le preghiere spontanee sono spesso pronunciate in diverse lingue, e in alcune occasioni vengono organizzati dei culti parzialmente o principalmente condotti in lingue diverse dall'italiano. Tale modello sembra profilarsi nelle località in cui la componente straniera è minoritaria (e spesso ben integrata linguisticamente), oppure laddove gli stranieri sono di diversa provenienza, e non hanno una lingua comune diversa dall'italiano: per citare solo un

paio di esempi, nella Chiesa Valdese di Coazze gli stranieri rappresentano il 25% della comunità, e provengono da Svezia, Danimarca, Ghana e Congo; nella Chiesa Metodista di Pordenone i fedeli non italiani sono il 30%, e provengono da Romania, Polonia, Angola, Congo, Venezuela, Brasile, Albania, Colombia, Messico, Argentina e Ghana.

Di seguito presentiamo una tabella riassuntiva che, sulla base delle dichiarazioni dei responsabili delle diverse chiese, tenta una prima ripartizione delle comunità indagate in base al modello linguistico adottato nella vita ecclesiastica.

chiesa di	confessione	regione	modello
Aosta	Valdese	Valle d'Aosta	italiano/ multilingue
Bobbio Pellice	Valdese	Piemonte	italiano
Coazze	Valdese	Piemonte	italiano/ multilingue
Cuneo	Battista	Piemonte	italiano/ multilingue
Luserna San Giovanni	Valdese	Piemonte	italiano
Massello	Valdese	Piemonte	italiano
Meana di Susa	Battista	Piemonte	italiano
Mondovì	Battista	Piemonte	italiano/ multilingue
Perrero	Valdese	Piemonte	italiano
Pinerolo	Valdese	Piemonte	italiano
Pomaretto	Valdese	Piemonte	italiano
Pramollo	Valdese	Piemonte	italiano
Rivoli	Battista	Piemonte	italiano
San Germano Chisone	Valdese	Piemonte	italiano
San Secondo	Valdese	Piemonte	italiano
Susa	Valdese	Piemonte	italiano
Susa	Battista	Piemonte	italiano
S. Antonino di Susa	Battista	Piemonte	italiano/ multilingue
Torino	Valdese	Piemonte	italiano/ multilingue
Torino - Lucento	Battista	Piemonte	italiano/ multilingue

Torino - via Elvo	Battista	Piemonte	italiano/ multilingue
Torino - via Passalacqua	Battista	Piemonte	italiano/ multilingue
Torre Pellice	Valdese	Piemonte	italiano
Valperga Canavese	Battista	Piemonte	italiano
Venaria	Battista	Piemonte	italiano
Villar Perosa	Valdese	Piemonte	italiano
Villasecca	Valdese	Piemonte	italiano
Bassano del Grappa	Metodista	Veneto	multilingue
Conegliano	Valdese	Veneto	multilingue
Marghera	Battista	Veneto	italiano
Mestre	Valdese	Veneto	italiano
Rovigo	Battista	Veneto	italiano
Treviso	Battista	Veneto	italiano/ multilingue
Venezia	Valdese	Veneto	italiano
Verona	Valdese	Veneto	multilingue
Vicenza	Metodista	Veneto	multilingue
Pordenone	Battista	Friuli Venezia Giulia	italiano/ multilingue
Udine	Metodista	Friuli Venezia Giulia	multilingue

Tabella 1. I modelli di repertorio delle comunità indagate.

Dalla tabella emerge come i diversi modelli siano polarizzati geograficamente: se nelle valli piemontesi troviamo per lo più comunità il cui repertorio linguistico segue il modello “italiano”, le (piccole) comunità evangeliche del Nord-est presentano spesso un modello “multilingue”, mentre nelle chiese dei centri urbani maggiori del Piemonte si profila un modello “italiano/multilingue”.

Sebbene i dati presentati abbiano valore sincronico (come già detto, tutti i questionari sono stati compilati nel 2016), la loro distribuzione lascia supporre un’evoluzione che, dal modello “italiano” (da considerarsi come non marcato) va nella direzione “multilingue” > “italiano/multilingue”: la prima reazione delle comunità all’ingresso di una forte componente straniera, probabilmente inco-

raggiata da una politica ecclesiastica improntata all'“essere chiesa insieme”⁹, sembra essere quella di favorire la comprensione universale delle celebrazioni attraverso un articolato sistema di traduzioni. Con l'apprendimento, da parte delle seconde generazioni, della lingua nazionale, le comunità sembrano riassetarsi su un modello “italiano/multilingue”, in cui il plurilinguismo non si configura più come una scelta determinata da necessità contingenti ma come un arricchimento della liturgia. La compresenza di più codici nel livello alto sembra dunque essere transitoria, analogamente a quanto rilevato da Guerini (2006: 29) presso le comunità di immigrati ghanesi in provincia di Bergamo,

i repertori che presentano tale grado di complessità difficilmente riescono a mantenersi a lungo inalterati; con il passare del tempo, sono destinati a semplificarsi mediante la scomparsa di uno o più dei codici che li compongono, un processo che, in contesto migratorio, tende a tradursi in fenomeni di abbandono o di sostituzione di lingua a livello intergenerazionale.

Le differenze rilevate nella “politica linguistica” di chiese battiste da un lato e valdo-metodiste dall'altro (sostanzialmente l'assenza, presso le prime, di comunità che seguano un modello multilingue) è probabilmente da attribuire più alla diversa composizione dei gruppi di stranieri (provenienti da uno stesso Stato oppure da diverse regioni geografiche) che non a differenze teologiche¹⁰: entrambe le confessioni sono di impostazione protestante, e prevedono dunque (fin dai tempi di Lutero) che il culto sia interamente tenuto nella lingua dei credenti. Tuttavia, quando i credenti sono plurilingui (e non condividono gli stessi repertori individuali all'interno della comunità), si viene a crea-

⁹ “Essere Chiesa Insieme” è il nome di una Commissione istituita nel 2000 dalla FCEI (Federazione delle chiese evangeliche in Italia) allo scopo di studiare e monitorare il processo di integrazione delle comunità straniere protestanti nelle chiese evangeliche del territorio italiano. Per approfondimenti si veda Naso, Passarelli & Pispisa, 2014.

¹⁰ In tal senso, il confronto più interessante da fare sarà con i dati raccolti dal progetto per le Chiese Cattoliche, che sono oggetto di studio da parte di Emanuele Miola e Simona Santacroce. Per il momento ci limitiamo a rimandare, per un'introduzione della questione, a Diadora & Ronzitti, (2005).

re un'interessante tensione fra il desiderio di mantenere la lingua dei fedeli autoctoni nelle celebrazioni e l'esigenza di coinvolgere tutti i partecipanti alle diverse attività della chiesa.

3.3. Uno sguardo all'italiano L2

Dalle risposte fornite al questionario dai responsabili delle comunità, sembra che una buona percentuale sul totale delle persone di origine straniera nelle chiese evangeliche indagate, indipendentemente dalla confessione, sia in grado di capire e parlare la lingua italiana. Alla domanda "Quante persone di origine straniera capiscono e parlano l'italiano?", infatti, il 60% dei responsabili ha risposto "quasi tutti", il 10% "più della metà", il 25% "meno della metà" e solo il 5% "quasi nessuno".

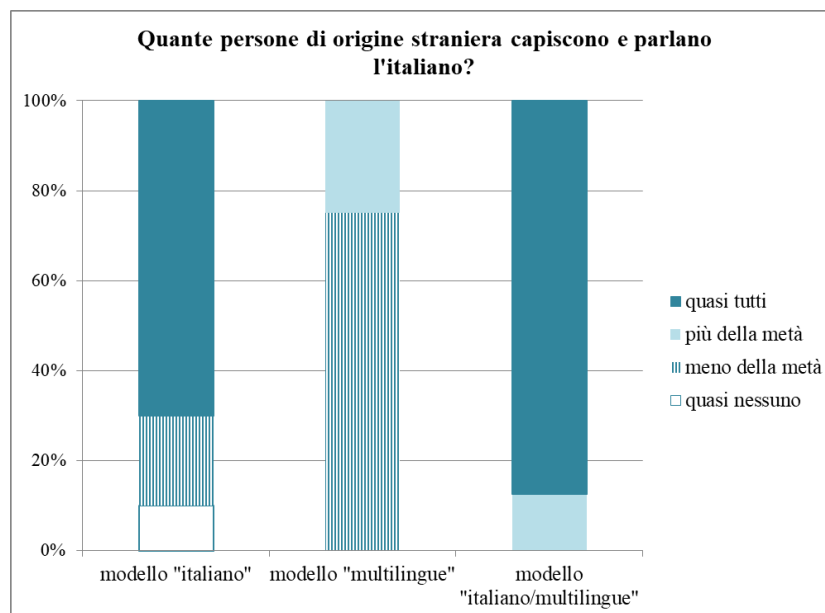


Figura 1. Valutazione (perceptiva) della competenza linguistica in italiano L2 dei fedeli di origine straniera nelle comunità indagate per modello di repertorio.

Se si osservano i dati in relazione ai diversi modelli di repertorio individuati, riportati in figura 1, si notano, però, alcune significative variazioni. Nelle chiese che rientrano nel modello “multilingue”, si riscontra la minore percentuale di risposte positive. Tale dato non sorprende, considerata l’assenza di un unico codice condiviso da tutti i membri della comunità, anzi conferma una “spaccatura” linguistica anche nella percezione dei responsabili. È interessante notare, inoltre, che nella comunità ghanese, ampiamente rappresentata nelle chiese con questo modello di repertorio, non è raro incontrare casi di analfabetismo in lingua materna (o, più frequentemente, nella lingua della scolarizzazione), soprattutto tra le donne¹¹. La mancata alfabetizzazione, sebbene non pregiudichi del tutto l’apprendimento orale della L2, può non permettere un facile progresso oltre un livello basico di competenza linguistica e può inficiare la piena partecipazione ad attività linguisticamente e, spesso anche cognitivamente, complesse come quelle inerenti la vita della chiesa, attività in cui, tra l’altro, vi è costantemente il rimando alla Scrittura¹².

Risposte ampiamente positive rispetto alle capacità sia di comprensione sia di produzione orale della lingua italiana da parte dei membri di origine straniera si riscontrano invece nelle chiese con modello “italiano/multilingue”, nelle quali l’eterogeneità linguistica e l’esiguità numerica della componente non italofona sembrano rendere imprescindibili l’apprendimento e l’uso dell’italiano, in quanto principale lingua veicolare. In questo modello, inoltre, rientrano le chiese piemontesi dell’area (peri)urbana, in cui si attesta la presenza di stranieri latino-americani e quindi ispanofoni o lusofoni, favoriti nel processo di acquisizione da lingue materne molto affini all’italiano, e di

¹¹ La presenza nella comunità ghanese di donne analfabete e parlanti esclusivamente *twi* è evidenziata, in relazione a difficoltà di emancipazione sociale in un contesto fortemente patriarcale, da uno dei responsabili intervistati, in particolare dal pastore della chiesa metodista di Udine.

¹² Sul fenomeno dell’analfabetismo tra gli immigrati adulti si vedano, tra gli altri, Minuz F., 2005; Adami, 2009. Nello specifico, sul rapporto tra alfabetizzazione nella lingua materna e sviluppo delle competenze orali nella L2, si vedano Bigelow M. & Tarone E., 2004; Tarone E., Bigelow M. & Hansen K., 2009; Maffia M., 2015.

coloro che provengono dall'Europa dell'est, principalmente Romania, Polonia e Ucraina, che di solito presentano un'attitudine positiva all'apprendimento delle lingue e non di rado un alto livello di istruzione, fattori che permettono loro di raggiungere in breve tempo un livello di competenza elementare o intermedio nella seconda lingua. A influenzare positivamente il processo di apprendimento linguistico nel caso di soggetti latino-americani ed est-europei, inoltre, vi è solitamente anche un progetto migratorio di medio-lungo termine e l'impiego (soprattutto delle donne) nel settore del lavoro domestico, a stretto contatto con la popolazione nativa¹³.

Anche nelle chiese con modello "italiano", infine, "quasi tutti" i membri di origine straniera capiscono e parlano la seconda lingua, circa nel 70% delle risposte fornite. Tra queste comunità, però, ve ne sono anche alcune in cui "quasi nessuno" degli stranieri è ritenuto in grado di padroneggiare la lingua italiana, come, ad esempio, a Luserna San Giovanni e Bobbio Pellice, due chiese delle valli valdesi molto popolate (rispettivamente 1250 e 500 membri) e con bassissime percentuali relative alla componente straniera (0,24% e 1%), riferita in particolare a beneficiari di progetti di accoglienza della Diaconia Valdese¹⁴. Si tratta, quindi, di una fascia di popolazione la cui presenza sul territorio è spesso transitoria e che non sembra inserita nel tessuto sociale e linguistico della comunità.

Tenendo bene a mente che i dati finora presentati relativi all'italiano L2 sono frutto di una valutazione effettuata dai responsabili delle comunità e che quindi non hanno la pretesa di delineare specifici profili di competenze, essi sono comunque indicativi di una realtà linguistica percepita e ci danno informazioni sul modo e sulla volontà di comunicare/rappresentare tale realtà. Se, inoltre, si considera

¹³ Per approfondimenti sui processi di apprendimento dell'italiano L2 da parte di immigrati adulti, si vedano, tra gli altri, Barni M. & Villarini A., 2001; De Meo A., 2013 e 2016.

¹⁴ La Diaconia Valdese è un ente ecclesiale senza scopo di lucro che progetta e coordina l'attività sociale e gestisce in tutta Italia strutture di assistenza e accoglienza, tra cui centri della (ex) rete SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) e CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria).

che i responsabili delle chiese sono solitamente di origine italiana o hanno alle spalle un percorso pluriennale di formazione e di vita in Italia, e quindi anche una competenza avanzata nella lingua italiana, ci si rende ancora di più conto di quanto le informazioni siano parziali e possano in alcuni casi non tenere in considerazione difficoltà linguistiche inesprese e/o non condivise con chi appartiene al gruppo linguistico “dominante”¹⁵.

È interessante, infine, notare come solo in 5 chiese su 38 siano attivi o siano stati attivati in passato dei corsi di italiano L2 rivolti ai membri della comunità. In alcuni casi, però, i corsi di lingue (sia di italiano per stranieri sia di altre lingue) sono enumerati tra i possibili strumenti per rendere la convivenza in ambiente interculturale meno problematica.

3.4. *Modelli e atteggiamenti*

Come accennato nel § 2, l’ultima sezione del questionario era volta a indagare gli atteggiamenti dei responsabili delle chiese coinvolte nella ricerca verso l’introduzione di nuove lingue nella vita comunitaria. Per cercare di definire il termine “atteggiamento”, si farà riferimento in questa sede al modello multidimensionale di Rempel e Zanna, secondo cui esso consiste in “the categorization of a stimulus object along an evaluative dimension” (Rempel & Zanna, 1988: 319). Tale valutazione di un oggetto esterno, sia esso una persona, una cosa, un’azione o un’idea, si basa sulle conoscenze che si hanno dell’oggetto in questione e si alimenta di tutte le esperienze e dei vissuti emotivi associati ad esse. Queste dimensioni, infine, interagiscono con una terza dimensione comportamentale, che riguarda le azioni compiute o che si vorrebbero compiere rispetto all’oggetto. Alla luce di questo impianto teorico, è possibile analizzare i dati presentati in figura 2.

¹⁵ Tra i responsabili intervistati, solo uno ha indicato di possedere una doppia nazionalità (italiana e brasiliana) ma non si rilevano specificità nella compilazione del questionario da ricondurre a questo aspetto.

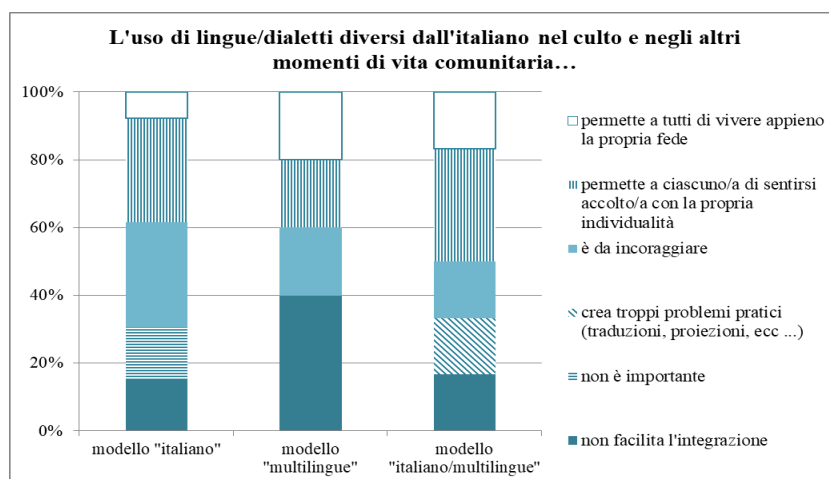


Figura 2. Atteggiamenti verso il plurilinguismo nelle comunità indagate per modello di repertorio.

Gli atteggiamenti nei confronti del plurilinguismo nel culto e negli altri momenti della vita comunitaria sono dunque generalmente positivi nelle chiese evangeliche analizzate: globalmente, oltre il 70% degli intervistati afferma che tale pratica è da incoraggiare, mettendo in risalto principalmente la dimensione emotiva legata al sentirsi accolti. Altro aspetto importante a favore dell'uso di più lingue è il rapporto privilegiato tra la lingua materna e la sfera personale della spiritualità.

Tuttavia, se nelle chiese del modello "italiano" non vi è sempre consapevolezza dell'importanza di una comunità anche linguisticamente accogliente, è nelle chiese appartenenti agli altri due modelli che emergono ben chiare alcune problematiche legate alle dinamiche plurilingui: criticità inerenti alla effettiva realizzazione del processo di integrazione degli stranieri e degli italofoeni nella comunità (nel modello "multilingue") e difficoltà di carattere pratico legate alle esperienze di gestione degli strumenti (traduzioni cartacee, proiezioni, etc) e della tempistica durante le celebrazioni (nel modello "italiano/multilingue").

Per un maggiore approfondimento rispetto a tale questione, si riassumono di seguito alcune osservazioni dei responsabili delle chiese con modello “multilingue” e “italiano/multilingue”, fornite in risposta alla domanda aperta “C’è qualche motivo per cui l’uso di lingue diverse dall’italiano è da ritenersi inappropriato nel culto e negli altri momenti di vita comunitaria?”. Usare lingue diverse dall’italiano, secondo i soggetti intervistati:

- crea problemi soprattutto con i membri di chiesa più anziani;
- non permette di “essere chiesa insieme”;
- non facilita l’apertura di alcuni gruppi etnici verso la lingua e la società italiana;
- può marcare le differenze invece che valorizzarle;
- in assenza di una lingua ponte, non dà la possibilità di dibattito, di emancipazione sociale, di riservatezza nella cura pastorale.

È proprio nelle chiese in cui già da diversi anni si sperimenta la sfida dell’intercultura, quindi, che si manifesta, accanto alla voglia di fare comunità insieme, anche una visione critica di tale processo, frutto spesso di esperienze negative o dell’essersi sentiti in passato impreparati a gestire le complicate dinamiche del plurilinguismo. Oltre a questioni di carattere intergenerazionale (il rapporto con gli italofoeni più anziani), identitario e di partecipazione consapevole alla vita della chiesa, si evidenzia una sensazione particolare di stanchezza rispetto anche alle difficoltà linguistiche: se si accettano abbastanza volentieri i canti e le preghiere spontanee nelle lingue straniere, si ha meno tolleranza, ad esempio, nel caso della traduzione dell’intero sermone in una lingua diversa dall’italiano.

4. Conclusioni

L’ambito della vita della chiesa, e in particolare della vita di chiese minoritarie come quelle battiste e valdo-metodiste in Italia, che con l’afflusso di persone di origine straniera hanno visto e tuttora vedono mutare sensibilmente la propria composizione linguistica e culturale, si è dimostrato finora particolarmente proficuo per indagare dinamiche di

plurilinguismo in atto e per definire diversi modelli di integrazione linguistica. La necessità, che deriva anche dal messaggio evangelico, di condividere la propria vita di fede con fratelli e sorelle che parlano lingue diverse dall'italiano costringe le comunità a instaurare una serie di prassi linguistiche che non sempre riscontrano il favore dei credenti (italofoni e non) e che, soprattutto in assenza di un'adeguata preparazione e formazione dei responsabili e dei membri di chiesa, possono creare non poche difficoltà sia di carattere logistico, sia legate a diversi modi di vivere la spiritualità e la fede, fino ad arrivare a veri e propri scontri su "scottanti" temi etici. Le chiese evangeliche si delineano, quindi, come un vero e proprio laboratorio, le cui esperienze, se produttive, potrebbero essere importanti anche per altre realtà d'integrazione sociale.

Riferimenti bibliografici

- Adami, Hervé, 2009, "The Role of literacy in the Acculturation Process of Migrants", in Consiglio d'Europa, *Case Studies: prepared for the Linguistic Integration of Adult Migrants Seminar*, Strasburgo, 2009.
- Barni, Monica & Villarini, Andrea, 2001, *La questione della lingua per gli immigrati stranieri. Insegnare, valutare e certificare l'italiano L2*, Milano, Franco Angeli.
- Berruto, Gaetano & Cerruti, Massimo, 2015, *Manuale di sociolinguistica*, Torino, Utet.
- Bettoni, Camilla, 2006, *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Bigelow, Martha & Tarone, Elaine, 2004, "The role of literacy level in second language acquisition: Doesn't who we study determine what we know?", *TESOL Quarterly*, 38, 689 – 700 .
- Dal Negro, Silvia & Molinelli, Piera (a cura di 2002), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Roma, Carocci.
- De Meo, Anna (a cura di 2013), *Professione italiano. Lingua, cittadinanza, salute e tutela della persona per immigrati di Paesi Terzi*, Napoli, Il Torcoliere/Università di Napoli L'Orientale.
- De Meo, Anna (a cura di 2016), *L'italiano per i nuovi italiani: una lingua per la cittadinanza*, Napoli, Il Torcoliere/Università di Napoli L'Orientale, 2016.
- Diadori, Pierangela & Ronzitti, Matilde, 2005, "Chiesa Cattolica e italiano L2: quale politica linguistica?", in Guardiano, C., Calaresu, E., Robustelli, C. &

- Carli, A. (a cura di), *Lingue, istituzioni, territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche, ed esperienze di politica linguistica*. Atti del XXXVIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Modena 23-25 settembre 2004), 2005, pp. 95-128.
- Guerini, Federica, 2006, "Plurilinguismo e atteggiamenti linguistici nella comunità di immigrati ghanesi a Bergamo", *Linguistica e Filologia*, 23: pp. 27-43.
- IDOS 2016 = Centro Studi e Ricerche IDOS e Centro Studi Confronti, 2016, *Dossier Statistico Immigrazione 2016*, Roma, Edizioni IDOS.
- IDOS 2018 = Centro Studi e Ricerche IDOS e Centro Studi Confronti, 2018, *Dossier Statistico Immigrazione 2018*, Roma, Edizioni IDOS.
- Istat, 2017, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2016 - Statistiche report*.
- Istat, 2018, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2017 - Statistiche report*.
- Labov, William, *Sociolinguistic Patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Maffia, Marta, 2015, *Oralità, scrittura e lingue seconde in apprendenti con un basso livello di literacy. Il caso di apprendenti senegalesi adulti di italiano L2*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Napoli "L'Orientale".
- Minuz, Fernanda, 2005, *Italiano L2 e alfabetizzazione in età adulta*, Roma, Carocci.
- Naso, Paolo, Passarelli, Alessia & Pispisa, Tamara (eds. 2014), *Fratelli e sorelle di Jerry Masslo. L'immigrazione evangelica in Italia*, Torino, Claudiana.
- Pace, Enzo (ed. 2013), *Le religioni nell'Italia che cambia*, Roma, Carocci.
- Pons, Aline & Rivoira, Matteo (2018), "Le lingue dei valdesi", *Riforma e Movimenti Religiosi*, 3: 379-395.
- Rempel John K. & Zanna, Mark P., 1988, "Attitudes: a new look at an old concept", in BarTal D., Kruglanski A. W. (eds), *The social psychology of knowledge*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Rivoira, Matteo, 2015, "«Nous avons besoin de ces deux langues comme de nos deux mains», il francese nelle valli valdesi, tra miti culturali e quotidianità", in Casini, S., Bruno, C., Gallina, F. & Siebetcheu R. (eds) *Plurilinguismo e sintassi*. Atti del XLVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Siena 27-29 settembre 2012), Roma, Bulzoni: 342-360.
- Tarone, Elaine, Bigelow, Martha & Hansen, Kit, 2009, *Literacy and Oracy in Second Language Acquisition*, Oxford, Oxford University Press.
- Wenger, Etienne, 1998, *Communities of Practice. Learning, Meaning, and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press.